

# “L’Internazionalizzazione dell’Economia Italiana: Nuove Prospettive, Nuove Politiche?”

## Sintesi dei risultati

### *Premessa*

L’internazionalizzazione del sistema produttivo italiano costituisce uno degli obiettivi più importanti per la politica economica italiana. Gli interventi posti in essere a questo fine necessitano, per risultare efficaci, di essere prontamente adeguati ai rapidi e profondi cambiamenti che stanno caratterizzando lo scenario internazionale da alcuni anni a questa parte. Ciò richiede una preventiva ed approfondita conoscenza dell’evoluzione in atto nell’economia mondiale e delle implicazioni, in termini di criticità e opportunità, che questi cambiamenti generano riguardo alle possibilità di internazionalizzazione del sistema produttivo italiano.

Al fine di analizzare in maniera rigorosa gli aspetti più rilevanti che stanno caratterizzando lo scenario internazionale, la Fondazione Masi ha chiesto ad un gruppo qualificato di economisti, di effettuare una serie di studi che, con un occhio attento alle implicazioni di policy, possano cogliere alcuni degli aspetti più rilevanti dei cambiamenti in atto nell’economia mondiale.

Di seguito si riporta una breve sintesi dei principali risultati ottenuti nei diversi lavori.

### *Il Sistema Produttivo*

In relazione all’obiettivo di incrementare le esportazioni italiane vi è un dibattito in corso se sia più efficace una politica volta ad incrementare il numero di imprese esportatrici o sia più opportuno puntare sul rafforzamento di quelle già operative sui mercati esteri. Il lavoro “**Produttività delle imprese ed esportazioni aggregate**” analizza la relazione tra esportazioni totali e la distribuzione delle imprese in termini di produttività. L’obiettivo dello studio è di verificare se due paesi con una produttività media delle imprese comparabile debbano necessariamente esprimere una performance simile in termini di esportazioni totali oppure se, al contrario, tale performance possa risultare molto

diversa per una differente distribuzione delle imprese a parità di produttività media. Le stime mostrano come la performance all'export di un paese cresca non soltanto con la produttività media delle proprie imprese, ma anche con il grado di asimmetria e dispersione della distribuzione. Dal punto di vista della politica economica i risultati sottolineano l'importanza per la competitività di un sistema economico sui mercati internazionali della presenza di imprese molto efficienti. Data la produttività media, è cruciale prestare attenzione a politiche che favoriscano un miglior funzionamento dei meccanismi di allocazione delle risorse (capitale e lavoro) verso le imprese più produttive.

Le più recenti analisi basate sulle catene globali del valore (GVC) hanno messo bene in evidenza come i fattori di carattere tecnologico-produttivo e le caratteristiche tecniche e qualitative dei prodotti spieghino solo in parte la capacità competitiva e di conseguenza il potenziale di crescita sui mercati internazionali. Altri aspetti connessi alle funzioni di supporto aziendale, come la funzione commerciale, il marketing, la logistica, il supporto post vendita, sono altrettanto cruciali nel determinare non solo la capacità di espansione sui mercati esteri ma anche la possibilità di internalizzare più ampi margini di profitto. Obiettivo del lavoro **“Intermediari Commerciali catene del valore ed esportazioni del Made in Italy”** è di approfondire il ruolo delle imprese commerciali esportatrici quale importante componente della competitività dell'Italia sui mercati internazionali ed, in prospettiva, come segmento di imprese su cui fare leva per ampliare strutturalmente la capacità esportativa del sistema produttivo nazionale.

Anche se le imprese commerciali costituiscono oltre un terzo delle imprese esportatrici italiane, il ruolo e le potenzialità di questo gruppo di imprese non è stato adeguatamente considerato. Il confronto internazionale mostra come, nonostante l'elevato numero di imprese esportatrici, il grado di intermediazione commerciale all'export risulti sostanzialmente inferiore rispetto alle altre economie europee. La presenza di un ampio differenziale positivo tra il ruolo dell'intermediazione commerciale nei principali paesi dell'UE e la più contenuta quota dell'Italia sembra suggerire la presenza di ampi margini di miglioramento. Le misure di supporto all'export attivate dalle imprese commerciali esportatrici potrebbero avere un importante ruolo di complementarità e maggiore efficienza ed efficacia rispetto a quelle orientate direttamente a promuovere la crescita delle vendite internazionali delle imprese manifatturiere esportatrici. In particolare, il potenziamento del ruolo delle imprese commerciali esportatrici per l'export italiano potrebbe contribuire ad un sostanziale ampliamento sia del margine estensivo (rilevante aumento delle piccole e medie imprese manifatturiere che accederanno indirettamente ai mercati internazionali) sia di quello intensivo. In quest'ultimo caso le imprese commerciali di tipo distributivo possono favorire un significativo incremento della quota di fatturato destinato all'export anche per le imprese manifatturiere di medie dimensioni in quanto queste imprese sono spesso caratterizzate all'interno da una funzione di

supporto commerciale-marketing-logistico e da capacità manageriali limitate e comunque non completamente adeguate al potenziale competitivo dell'impresa.

Negli ultimi anni il peso dei servizi sul totale della produzione e dell'occupazione manifatturiera è costantemente cresciuto nelle economie avanzate, anche grazie alla rivoluzione tecnologica basata sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Il fenomeno più interessante è costituito dalla trasformazione nei modelli organizzativi della produzione e delle imprese che ne è conseguita sia all'interno dei paesi sia a livello internazionale con una crescente interdipendenza tra manifattura e servizi attraverso fenomeni di esternalizzazione (*outsourcing*) e frammentazione internazionale della produzione nelle cosiddette *catene globali del valore*.

Il lavoro **“L’Interdipendenza tra manifattura e servizi alle imprese: implicazioni per la competitività internazionale”** mostra come i crescenti legami tra manifattura e servizi alle imprese esercitino effetti rilevanti sulla competitività internazionale di entrambi i comparti: l'utilizzo crescente dei servizi alle imprese contribuisce ad accrescere le quote di mercato dei settori manifatturieri a media e alta tecnologia, mentre la partecipazione alle catene globali del valore nel comparto dei servizi alle imprese è legata alla capacità dei singoli paesi di sviluppare al loro interno un comparto manifatturiero competitivo. Ne consegue che a lungo termine la competitività e la performance dei due comparti risultano fortemente interconnesse: la competitività delle imprese manifatturiere è sempre più legata ad una sorta di “terziarizzazione” dei processi produttivi anche se l'importanza dei singoli servizi varia a seconda del settore produttivo. Dal punto di vista della policy appare essenziale individuare quali servizi possano favorire maggiormente il processo di internazionalizzazione delle imprese indirizzando risorse verso le attività di servizio alle imprese che più influenzano i processi produttivi e i modelli organizzativi. A questo riguardo i risultati dell'analisi mostrano la rilevanza trasversale dei servizi ICT, che contribuiscono ad accrescere la competitività internazionale in tutte le tipologie di settori.

### *I Nuovi Mercati*

Lo svilupparsi di nuovi mercati costituisce una importante opportunità per le imprese italiane. Tuttavia proprio nei paesi emergenti si riscontrano i maggiori ostacoli al commercio internazionale. Nella sessione “I Nuovi Mercati” vengono affrontati tre diversi aspetti legati alle opportunità ed alle difficoltà che le imprese possono incontrare sui mercati emergenti. L'individuazione dei mercati (e dei settori) in cui le esportazioni italiane fronteggiano le maggiori barriere commerciali costituisce perciò un aspetto importante per le politiche commerciali volte ad accrescere la penetrazione delle esportazioni italiane verso i paesi emergenti. Questo tema viene affrontato nel lavoro **“Protezionismo e nuovi mercati: gli ostacoli all'espansione delle esportazioni italiane”** nel

quale si ricostruiscono i livelli di protezione (tariffaria) che i settori produttivi dell'economia italiana fronteggiano nei diversi mercati. Emergono differenze significative tra aree e settori anche nei confronti di alcuni paesi concorrenti dell'Unione Europea. Infatti, sebbene i dazi di partenza non discriminino tra i diversi esportatori appartenenti all'UE, la protezione fronteggiata può essere assai diversa a causa dell'effetto composizione dovuto alla differenziazione merceologica dei flussi commerciali dei singoli paesi. I risultati proposti contribuiscono alla valutazione degli interessi nazionali riguardo alle possibili liberalizzazioni commerciali che si potranno ottenere a seguito dei negoziati internazionali. Nel caso delle trattative multilaterali in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio sono rilevanti i confronti settoriali mentre nel caso della fitta rete di trattative bilaterali è utile mettere a confronto la protezione esistente nei diversi mercati. In ogni caso, è importante sottolineare che le diversità strutturali delle economie europee rendono non sempre (necessariamente) coincidenti gli interessi e le priorità dei paesi membri dell'UE: ciò è vero anche quando si adottano o si fronteggiano le medesime politiche commerciali. La Cina si avvia a diventare la più grande economia mondiale e il ribilanciamento in atto in quel paese è destinato ad avere un impatto rilevante sull'economia mondiale. Ma quale sarà l'impatto che ciò avrà nei principali paesi esportatori? In quale misura l'Italia potrà beneficiare e quali potrebbero essere i settori e trovare i maggiori vantaggi? Come mostrato nel lavoro **“Destinazione finale: Cina”** la domanda interna cinese continuerà ad incrementare il proprio peso fino a rappresentare circa un quarto di quella mondiale nel 2030. Nello stesso periodo la quota dei consumi sul prodotto dovrebbe salire di circa 15 p.p. superando il 65%, a scapito di quella degli investimenti. Inoltre, si ridurrebbe il gap nel reddito pro-capite rispetto alle economie avanzate, portando a un notevole aumento della “classe media”. Tali cambiamenti comporteranno una ricomposizione settoriale dei consumi: si prevede una forte contrazione delle quote destinate ai beni primari, come quelli alimentari e quelli tradizionali, a favore soprattutto di un aumento generalizzato della domanda di servizi, mentre gli acquisti di mezzi di trasporto e di beni di consumo durevoli continueranno a espandersi.

Circa il 22% del valore aggiunto estero assorbito dalla domanda finale cinese è generato nell'Unione Europea, un peso superiore di quasi 4 punti percentuali rispetto alla quota dei paesi dell'UE nel mercato cinese calcolata sulle base delle statistiche tradizionali. La Cina, come mercato di destinazione delle esportazioni italiane, ha un peso maggiore se misurato in termini di valore aggiunto attivato rispetto a quanto non emerga dai flussi lordi di commercio. Infatti, circa un terzo del valore aggiunto italiano destinato alla domanda finale cinese giunge a quel mercato per via indiretta, essendo contenuto in beni intermedi che vengono esportati dall'Italia verso altri paesi, in particolare la Germania. La partecipazione dell'Italia alle catene globali del valore europee, in cui la Germania svolge un ruolo centrale, ha rappresentato un canale rilevante attraverso cui le nostre

produzioni hanno potuto raggiungere il mercato cinese. Anche in termini prospettici, questo fattore risulterà fondamentale per beneficiare dell'espansione futura della domanda cinese.

L'arrivo di una nuova forza lavoro da numerosi paesi produce certamente effetti sulla struttura industriale di un paese e sui mercati di produzione. Ma in quale misura la nuova immigrazione può generare economie dirette nell'attivazione di nuove linee commerciali? Ed ancora, quali interventi di politica economica e sociale possono essere implementate rispetto all'obiettivo di migliorare le performance del commercio internazionale dell'Italia? Lo studio dal titolo **“Immigrazione e Commercio Internazionale Sfide e Opportunità per l'Italia”** mostra come l'immigrazione in Italia non abbia ancora espresso tutto il suo potenziale positivo dal lato del commercio internazionale. Il lavoro mostra innanzitutto come le province che hanno visto raddoppiare la quota di migranti sulla popolazione abbiano anche mostrato un incremento nel peso relativo del settore manifatturiero rispetto a quello dei servizi nell'ordine del 13-19 per cento. Tale effetto persiste nell'attività di esportazione determinando un vantaggio comparato nei settori più tradizionali rispetto ai settori hi-tech. La migrazione ha avuto quindi un effetto non trascurabile sulla performance esportative delle province in cui i migranti si sono localizzati. Nel lavoro si sottolinea come i migranti possano offrire importanti economie di rete per le imprese locali sia nell'attivazione di nuove linee commerciali attraverso l'abbassamento dei costi di informazione sui paesi di origine dei migranti, sia per intensificare le linee commerciali già esistenti e andare oltre le esportazioni – ad esempio, innescando l'offshoring. La situazione italiana è particolarmente interessante poiché, pur in assenza di molteplici legami coloniali storici, il fenomeno migratorio è stato molto intenso e rapido negli ultimi due decenni. A differenza di altre economie industrializzate, l'immigrazione in Italia si caratterizza per la varietà dei paesi di origine offrendo importanti opportunità. A questo fine occorrerebbe un ruolo attivo del Ministero dello Sviluppo Economico e dell'ICE per quanto riguarda lo studio di misure che possano favorire l'inserimento dei migranti direttamente nelle imprese o in strutture che possano agevolare la penetrazione verso i mercati dei paesi di origine degli immigrati. Ad esempio, un'occasione da non perdere è quella della formazione di export manager per Reti di Imprese che sia il Ministero dello Sviluppo Economico, sia l'ICE stanno lanciando, sfruttando il vantaggio di poter disporre di personale che già conosce la lingua e le regole di comportamento di paesi a noi lontani culturalmente.

### *Le istituzioni*

In un mondo sempre più globalizzato la qualità delle istituzioni che disciplinano l'economia di un paese ha un ruolo sempre più rilevante nel determinare i flussi commerciali tra i vari paesi e la mappa dei vantaggi comparati, nonché il grado di attrattività economica, definita come la capacità di attirare Investimenti Diretti Esteri (IDE). Inoltre la riduzione delle barriere commerciali, insieme

a una maggiore pervasività delle tecnologie ICT, ha portato alla disgregazione dei processi produttivi fra paesi e ha notevolmente ampliato il volume degli scambi di input intermedi differenziati. Questo avviene al costo di un aumento rilevante dell'intensità delle attività contrattuali nel processo produttivo, rendendo la qualità delle istituzioni incaricate della risoluzione delle controversie un fattore cruciale nel determinare la scelta tra "make" (in-house) e "buy" (al di fuori dei confini dell'impresa). Quando la qualità delle istituzioni poste a tutela dell'adempimento dei contratti è scadente, l'incompletezza dei contratti può dar luogo a una sostanziale riduzione dei flussi commerciali. I risultati dell'analisi svolta nel lavoro **“Investimenti Diretti Esteri e qualità delle istituzioni”**, ottenuti su un campione di 130 economie avanzate ed emergenti, indicano l'esistenza di una relazione statisticamente significativa tra IDE e gli indicatori Doing Business costruiti dalla Banca Mondiale. Fattori chiave per l'attrattività di un territorio sono i tempi e la complessità delle procedure burocratiche, piuttosto che i costi monetari delle stesse. Tali risultati offrono alcune possibili indicazioni di policy anche per l'Italia, che è mal posizionata nelle graduatorie mondiali sulla qualità di regole e istituzioni e che presenta, parallelamente, un notevole ritardo rispetto agli altri paesi avanzati e ai principali partner europei sia come fonte sia come ricettore di IDE. Secondo le stime, se la qualità delle istituzioni in Italia fosse stata in linea con quella media dell'area dell'euro, tra il 2006 e il 2012 i flussi di investimenti dall'estero nel nostro paese sarebbero risultati superiori di quasi 16 miliardi di euro, cioè del 15 per cento rispetto agli IDE effettivamente attratti nel periodo.

Anche all'interno del territorio italiano la relazione tra qualità delle istituzioni e investimenti in entrata nelle regioni è significativa, soprattutto se si considerano i tempi degli adempimenti burocratici e legali. Il risultato è interessante, anche per i policy makers, poiché indica che pur scontando fattori nazionali comuni, esiste una variabilità territoriale sufficiente a differenziare significativamente i contesti locali ai fini dell'attività d'impresa e di investimento dall'estero. Questo fatto consente di individuare best practices anche all'interno di uno stesso Paese e con un contesto normativo dato.

Questi risultati trovano conferma nel lavoro **“Efficienza dei tribunali e catene globali del valore”** nel quale si mostra come la probabilità di fornire input intermedi all'estero sia significativamente più bassa per le imprese localizzate dove i tribunali sono meno efficienti. Tale effetto è più forte nei settori caratterizzati da un'alta intensità contrattuale. Questi risultati suggeriscono come la qualità delle istituzioni conti in misura rilevante per garantire alle imprese un accesso alle catene globali del valore. Una giustizia civile più efficiente potrebbe migliorare l'accesso ai mercati internazionali anche da parte di quell'ampia platea di piccole imprese produttrici di beni intermedi che costituisce l'ossatura del sistema produttivo italiano. Il lavoro mostra inoltre come il superamento del dualismo territoriale italiano debba passare anche attraverso una maggiore uniformità nella qualità del sistema

giudiziario tra le diverse aree del paese, al fine di rendere maggiormente perequate le possibilità di accesso ai mercati internazionali delle aziende italiane.

L'importanza del sistema bancario nel sostenere le imprese esportatrici è stata messa più volte in evidenza nella letteratura economica. A causa di costi fissi più elevati e di una maggiore incertezza, l'attività di export è caratterizzata da un elevato fabbisogno di capitale e di liquidità, cosicché l'accesso al finanziamento esterno diventa un elemento chiave per sostenere le esportazioni. Nel lavoro **“Credito Bancario ed Esportazioni: esiste un legame?”** si stima l'effetto di shock all'offerta di credito bancario sulle esportazioni e sulle vendite domestiche delle imprese italiane. Lo studio trova che, a fronte di una riduzione del credito bancario del 10% le esportazioni diminuirebbero in media del 7,5%, mentre le vendite domestiche scenderebbero solo per le imprese che non esportano. Questo risultato conferma quelli ottenuti in studi analoghi che mostrano come le imprese che dichiarano di avere un accesso limitato al credito bancario esportano mediamente meno (tra il 45% ed il 95% in meno) rispetto alle altre imprese. La conclusione di policy che ne consegue è che il buon funzionamento del sistema finanziario e l'esistenza di strumenti in grado di assorbire eventuali shock all'offerta di credito sono fattori cruciali per preservare e promuovere la competitività internazionale e la crescita delle imprese.